

# Clandestini, arrivano i presidi-spia denuncia per le iscrizioni a scuola

## Intercettazioni, le aziende decidono il blocco: non ci pagano

LIANA MILELLA

ROMA — Se ne vanno i medici-spia, ma arrivano i presidi-spia, quelli che, in quanto incaricati di pubblico servizio, saranno costretti a denunciare il clandestino che cerca di iscrivere il figlio a scuola. Senza permesso di soggiorno l'immigrato non potrà più fare nulla, né dichiarare all'anagrafe una nascita, né mandare a scuola i figli avuti fuori dall'Italia (visto che i nati qui non esisteranno neppure), né presentarsi negli uffici di stato civile, né accedere ai pubblici servizi (ospedali esclusi). Tutto quello che pure una legge severa come la Bossi-Fini consentiva agli stranieri irregolari viene cancellato dal ddl sulla sicurezza che domani andrà in aula alla Camera. Con il suo carico di ronde e di Cie a sei mesi. Tra lo scandalo delle associazioni cattoliche (Migrantes, Sant'Egidio, Acli) e le denunce dell'opposizione. Scatenata l'Idv che, con Antonio Borghesi, lancia l'allarme sul rischio dei presidi-spia («Non potranno far altro che sporgere denuncia di fronte a un reato perseguibile d'ufficio»). Allarme nel Pd dove Donatella Ferranti denuncia «un testo disumano con norme inaccettabili per i diritti delle persone». D'ora in avanti «con il nuovo reato, ogni incaricato di pubblico servizio, presidi, infermieri, dipendenti comunali, avranno l'obbligo di denunciare gli irregolari». Oggi, a Montecitorio, manifestano sindacati, associazioni cattoliche, Antigone, Sinistra e libertà.

Ma il ministro dell'Interno Roberto Maroni pone un secco alto là: «O c'è un accordo pieno nella maggioranza o vado in aula con la certezza della fiducia».



Il ministro Roberto Maroni

L'ho chiesto formalmente a Berlusconi che si è detto d'accordo». Memore delle due bocciature della permanenza lunga nei Cie al Senato e alla Camera, mette le mani avanti: «Voglio evitare il rischio del "non c'è due senza tre"». I suoi timori sono giustificati perché nel Pdl cova insofferenza. Alessandra Mussolini ha presentato in commissione venti modifiche (via il nuovo reato,

**Maroni: "Sul ddl sicurezza o c'è l'accordo nella maggioranza o chiedo la fiducia. L'ho già chiesto a Berlusconi e lui è d'accordo"**

via i medici-spia, via l'obbligo di presentare il premesso per tutto), ma è stata punita dal "servizio d'ordine" del Pdl: non fa parte delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia, nessuno le ha ceduto il posto per consentirle di votare gli emendamenti. Firmati però da una dozzina di colleghi. Ecco la necessità di ricorrere alla fiducia.

Se Maroni punta i piedi, il

Guardasigilli Angelino Alfano incappa in una giornata nera per sedi disagiate e intercettazioni. Per la seconda volta la soluzione per obbligare il Csm a trasferire d'ufficio giudici e pm è stoppata in commissione e il sottosegretario Giacomo Caliendo la ritira («Se c'è la fiducia la riproporremo»). Va peggio per gli ascolti. Le aziende che li rendono possibili (120 in Italia, 2.500 occupati, 200

già licenziati), gravate da 450 milioni di euro non riscossi dal 2003, bloccano da ieri il servizio. Stop alle nuove installazioni, e tra una settimana, se non arrivano i soldi, fermo anche per quelle in corso. Inchieste di mafia e terrorismo a rischio. Alfano le convoca per oggi in via Arenula e preannuncia di aver trovato i fondi. Loro ribadiscono: «Se non c'è un piano globale di rientro ra-

pido noi ci fermiamo». Giovedì scorso avevano inviato una lettera a Napolitano, Mancino, Fini e Schifani. «Per noi è una situazione di non ritorno, ormai il peso dei crediti è superiore al fatturato. Il senso dello Stato ci ha fatto lavorare fino a oggi, ma ormai non ce la facciamo più». L'Anm è solidale, le opposizioni attaccano: «La destra fa così perché vuole bloccare gli ascolti».



### La legge



#### CLANDESTINITÀ

Con il ddl nasce il nuovo reato di immigrazione clandestina che sarà punito con l'ammenda da 5 a 10 mila euro



#### CIE

La permanenza nei centri d'espulsione passa dagli attuali due a sei mesi. Ma il ministro La Russa chiede di arrivare addirittura a 18



#### RONDE

I sindaci potranno ricorrere ai «volontari per la sicurezza», associazioni di cittadini per aiutare polizia e carabinieri

### Il caso

## Napolitano scrive a Ravasin "Soluzioni condivise sul fine vita"



**L'APPELLO**  
Una legge condivisa sul testamento biologico: è quanto chiesto da Napolitano

ROMA — «Sento profondamente la responsabilità di ascoltare ogni voce, nel rispetto della natura e dei limiti del ruolo che la Costituzione mi affida: anche e in particolare rispetto al dibattito alle Camere, sono tenuto a un atteggiamento di rigoroso riserbo». Giorgio Napolitano risponde così al videomessaggio che Paolo Ravasin malato di Sla e presidente della cellula Coscioni di Treviso gli ha rivolto. Messaggio in cui l'ammalato di sclerosi accusa il disegno di legge sul testamento biologico, che dopo aver ottenuto il via libera dal Senato si appresta ora a completare il suo iter parlamentare, con l'esame della Camera. A render nota la lettera è lo stesso Quirinale.

«Caro Ravasin», scrive il presidente, «anch'io vorrei dirle che raccolgo il suo appassionato messaggio con la stessa attenzione e partecipazione con cui seguo tutti i casi di tragica sofferenza personale». I temi evocati, dice ancora il capo dello Stato, «disciplina della fine vita, testamento biologico, trattamenti di alimentazione e idratazione meccanica, continuano a interrogare le coscienze individuali e investono sempre più la responsabilità collettiva». In Parlamento s'è aperta una discussione che si sta misurando con la «complessità e la delicatezza di questioni eticamente sensibili, che incidono sui diritti fondamentali della persona e investono concezioni politiche trasversali agli stessi schieramenti politici». Dopo aver ricordato il riserbo costituzionale a cui si sente legato, il presidente si limita a confidare che prevalga l'impegno a individuare soluzioni il più possibile condivise «nel dovuto equilibrio tra i diversi beni costituzionali da tutelare».

**IL NOSTRO IMPEGNO PER LE PICCOLE IMPRESE**

Giusy Albano, Foggia. Medieterre, azienda agricola.

# "CONTINUO A COLTIVARE LA QUALITÀ. PERCHÉ C'È CHI HA FIDUCIA NEL MIO LAVORO."



UniCredit crede nel lavoro delle piccole imprese che combattono la crisi. Come quella di Giusy Albano, Foggia, che grazie alle risorse ottenute ha esteso la propria attività con la produzione di sapori tipici pugliesi come l'olio e il vino. Nei primi mesi dell'anno, infatti, UniCredit ha erogato 4 miliardi di euro a oltre 38.000 aziende. Non solo. Con la collaborazione delle Associazioni di categoria e dei Confidi, UniCredit ha lanciato **Impresa Italia**: un piano di 7 miliardi di finanziamenti per le aziende italiane. **Perché sostenendo chi produce sviluppo nel territorio, si aiuta l'economia del Paese.** [www.unicredit-italia.it](http://www.unicredit-italia.it)

UniCredit Group

UniCredit Banca UniCredit Banca di Roma Banco di Sicilia